

Past, present and future in Italian architecture

Marco Casamonti

Passato, presente e futuro nell'architettura italiana

Attraverso un cammino fatto di pause e ripartenze la rivista prosegue la propria narrazione sull'architettura italiana d'oggi che, superato l'impasse della mancanza di sistematicità, si muove per accostamento di percorsi diversi in perenne sospensione tra riflessioni critiche ed esempi costruiti. I protagonisti e i contributi non presentano quindi alcun intento gerarchico né palesano alcuna pretesa di individuare una visione univoca e complessiva, semmai, al contrario – come bene descrive Luca Molinari nel suo saggio "Italia per frammenti. Un viaggio tra nostalgia, fragilità e la ricerca di una bellezza imperfetta" – evidenziano quanto la produzione contemporanea non sia altro che l'inevitabile riflesso di un ossimoro che si nutre, essendone causa e ragione, della dialettica degli opposti. Siamo un paese di lunghissima tradizione culturale e al tempo una nazione giovane fatta di campanili e campanilismi, condividiamo un territorio fatto di pietre e con una solida tradizione muraria alle spalle che si scopre tristemente fragile e potremmo continuare fino a trarre da tanta diversità e complessità le ragioni di un cauto quanto sincero ottimismo. Siamo infatti a mio giudizio, non per merito, ma per necessità, tra i più preparati, o meglio temprati, rispetto ad una condizione contemporanea che tutto sovrappone e confonde secondo un contrasto tra localismi e circolazione globale delle idee in grado di disorientare e smontare ogni posizione perentoria e assoluta. Ancora senza merito forse, ma certamente per diritto di appartenenza, manteniamo nel tempo la chiara consapevolezza di una catena evolutiva del pensiero architettonico che muove dalla classicità al rinascimento e da questo, a suo tempo massimamente moderno e innovatore ma capace di recuperare il valore dell'antico, la propensione a leggere passato, presente e futuro condensati all'interno di una unica azione compositiva. Questo talento, del tutto naturale in taluni protagonisti dello scenario italiano, è sottolineato da Franco Purini, attraverso la conosciuta finezza critica dei suoi scritti, nell'immagine di Giuseppe Terragni e del suo progetto più atteso: il Danteum. Se a queste note critiche aggiungiamo l'eleganza degli esempi costruiti di Lissoni e Park Associati, o la creatività mediterranea di Gambardella, limitandoci a citare i protagonisti di questo numero di Area, forse l'architettura italiana nel suo complesso potrebbe risaltarci meno confusa e contraddittoria.

Through a journey made up of pauses and fresh starts the magazine continues its narration on contemporary Italian architecture which, overcoming the impasse of the lack of systematicity, moves by juxtaposing different paths in perennial suspension between critical reflections and constructed examples. The protagonists and the contributions do not therefore have any hierarchical intent, nor do they reveal any claim to identify a univocal and overall vision, if anything, on the contrary – as Luca Molinari clearly describes in his essay "Italia per frammenti. Un viaggio tra nostalgia, fragilità e la ricerca di una bellezza imperfetta" – highlights how contemporary production is nothing more than the inevitable reflection of an oxymoron that feeds on the dialectic of opposites, being its cause and reason. We are a country of long cultural tradition and at the same time a young nation made of bell towers and parochialism. We share a territory made of stones and with a solid masonry tradition behind it, that turns out to be sadly fragile and we could continue to draw from such diversity and complexity the reasons for a cautious and sincere optimism. We are in my opinion, not by merit, but by necessity, among the most prepared, or better tempered, compared to a contemporary condition that everything overlaps and confuses according to a contrast between localisms and a global circulation of ideas able to disorient and disassemble each peremptory and absolute position.



Still without merit perhaps, but certainly by right of belonging, we maintain over time the clear awareness of an evolutionary chain of architectural thought that shifts from classicism to renaissance and from this, at the time, highly modern and innovative but able to recover the value of antiquity, the propensity to interpret the past, present and future condensed into a single compositional action.

This talent, quite natural in some protagonists of the Italian scenario, is underlined by Franco Purini, through the known critical fineness of his writings, in the image of Giuseppe Terragni and his most awaited project: the Danteum. If we add to these well-known criticisms the elegance of the examples built by Lissoni and Park Associati, or the Mediterranean creativity of Gambardella, limiting ourselves to mentioning the protagonists of this issue of Area, perhaps Italian architecture as a whole could be less confused and contradictory.

Archea Associati,
Lonely Living,
Venice Biennale, 2002.
Photo by
Pietro Savorelli.